

13ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 MARZO 1995

Presidenza del vice Presidente MATTARELLA

La seduta ha inizio alle ore 19,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, iniziamo i nostri lavori dando per letto il processo verbale della scorsa seduta, che, non facendosi osservazioni, si intende approvato.

Comunico che dopo l'ultima seduta sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza allargato nella sua riunione del 15 marzo 1995 ha deliberato la nomina a consulenti del professor Franco Ferraresi, docente universitario, e del magistrato Antonio Scarpulla. Per quest'ultimo l'assunzione dell'incarico è subordinata al parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura, parere che ritualmente è stato richiesto.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA «OPERAZIONE GLADIO»: INCONTRO DI LAVORO CON I MAGISTRATI DOTTORI GIOVANNI SALVI E PIETRO PAOLO SAVIOTTI (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'incontro di lavoro con i magistrati Giovanni Salvi e Pietro Paolo Saviotti nell'ambito dell'inchiesta sulle vicende connesse all'operazione Gladio.

Do subito la parola al dottor Salvi per una prima introduzione.

SALVI. Signor Presidente, preciso anzitutto che il procedimento in questione è trattato, oltre che da me, dai colleghi Saviotti, anch'egli consulente della Commissione, e Ionta. Personalmente sono stato delegato a

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

metà del 1994 mentre il procedimento nasce nel 1990 a seguito del ritrovamento in via Monte Nevoso del materiale documentale relativo al sequestro Moro, materiale che era occultato all'interno di un tramezzo e che conteneva un riferimento, in una parte non precedentemente nota, ad una struttura in ambito Nato. In realtà l'origine vera del procedimento Gladio, che assume questo nome solo a seguito delle indicazioni sulla struttura fornite da fonte ufficiale, è molto più lontana. Per comprendere esattamente qual è la tematica di cui ci occupiamo dobbiamo riandare indietro almeno fino alla metà degli anni Settanta, quando sorgono le prime indicazioni giudiziarie circa l'esistenza di una struttura parallela al servizio segreto militare, all'epoca unico servizio segreto italiano. Tali indicazioni emergono sia nelle indagini del giudice istruttore di Torino Violante sia in quelle del giudice istruttore di Padova Tamburino. Prima ancora vi erano stati dei segnali, che però potranno essere avvertiti solo molto più tardi, nella vicenda del cosiddetto «Piano Solo», cioè del progetto di intervento dell'Arma dei carabinieri organizzato dal generale De Lorenzo. Questo progetto, almeno per la parte che è nota, fa riferimento all'esistenza di civili che avrebbero dovuto supportare l'operazione dei carabinieri per il rapimento di personalità e la conduzione delle stesse in località segrete, cioè - come si è saputo successivamente - presso il Cag di Alghero, la base che successivamente sarà indicata come quella di addestramento dei gladiatori.

Come procedimento autonomo, dicevo, il procedimento Gladio nasce dal ritrovamento delle carte in via Monte Nevoso, ma indagini in questo senso erano state avviate sin dal periodo cui ho fatto riferimento e saranno poi sviluppate, come sappiamo, dal giudice istruttore Casson a partire dalle dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra. Si tratta di una vicenda nota e quindi non entro nei dettagli; posso solo sottolineare che Vinciguerra ha dichiarato, fin dal 1984, nel momento in cui partecipò alla strage di Peteano, godeva, pur avendone compreso il valore solo successivamente, di protezioni da parte di apparati dello Stato, protezioni che riteneva avessero avuto origine nell'esistenza di una struttura segreta costituita in ambito Nato da civili e militari a scopo di destabilizzazione del quadro politico. In seguito egli affermerà di non aver mai fatto parte di questa struttura e di averne appreso l'esistenza nell'ambito dei rapporti con la cellula ordinovista veneta. Il punto è importante perchè la cellula è composta da vari personaggi di notevole rilievo, da Freda a Fachini, ad altri ancora, e si trova al centro della strategia della tensione.

In realtà il punto focale per le investigazioni non è mai stato l'esistenza in quanto tale di una organizzazione con funzione di contrasto ad una possibile invasione da parte sovietica; anche se è possibile individuare dei filoni di illegalità in questa struttura che considero di particolare rilievo non tanto ai fini penali quanto perchè, come cittadino, ritengo che si ponga il problema di quali sono i limiti nella creazione di strutture segrete sottratte a qualunque tipo di controllo non solo politico ma anche amministrativo interno, strutture armate, dotate di mezzi e di esplosivi ed inserite in organismi di grandi potenzialità offensive quali sono appunto gli organismi di sicurezza. È un punto essenziale che la Commissione stragi ha già affrontato in precedenti legislature dando una risposta sulla quale non credo sia il caso di tornare. Tuttavia ciò

che interessava gli investigatori era capire se i continui riferimenti, che sono una costante nell'ambito dei procedimenti sull'estrema destra, a rapporti con l'apparato dello Stato e a persone appartenenti a tali apparati fossero collegabili a singole persone o a singoli episodi oppure se potessero essere inquadrati in un vero e proprio disegno lucidamente perseguito da alcuni di questi apparati per condizionare, come diceva Vinciguerra, la vita politica italiana e quindi per consumare atti costituenti reato: dalle stragi agli attentati, alla disinformazione, ad altri episodi aventi tale finalità.

Il primo sviluppo delle indagini relative alla struttura Gladio è stato fortemente condizionato dalle informazioni pervenute dall'autorità preposta al controllo sui servizi segreti, cioè dal Cesis che aveva ricevuto le informazioni dal servizio militare, informazioni che indicavano appunto nella Gladio, o nella rete *Stay behind*, la sola struttura esistente di guerra non convenzionale con l'indicazione di duecentoventidue persone che ne avevano fatto parte, oltre ad un numero molto superiore, nel complesso vicino alle 1.900 unità, di soggetti presi in considerazione ma per varie ragioni non arruolati all'interno della struttura. Queste rivelazioni costituirono il filone sul quale necessariamente le indagini furono concentrate.

Per evitare di essere prolisso, cercherò di concentrare questa parte della relazione sulle ultime acquisizioni.

In realtà tutto lo sforzo è stato fortemente condizionato dal fatto che queste informazioni appaiono quanto meno incomplete: questo è un dato che può essere considerato certo. Fatte salve ovviamente le verifiche in sede di procedimento, allo stato possiamo dare per certo che le informazioni fin qui ricevute sono quanto meno incomplete. Dico quanto meno incomplete perchè non ci sono elementi per escludere che i seicentoventidue elementi appartenenti all'organizzazione abbiano effettivamente appartenuto alla rete di *Stay behind* nè vi sono elementi per ritenere che questa rete non avesse effettivamente una funzione di opposizione ad una eventuale invasione delle forze sovietiche. Anzi è molto probabile che questo corrisponda a verità. È però una verità parziale, che probabilmente non ha consentito di cogliere a pieno l'esistenza di altre reti parallele a quella resa nota o di parti di essa.

Affermo questo sulla base di due filoni di indagine: il primo è quello relativo alla attendibilità del materiale documentale. A questo proposito c'è una perizia che, nell'ambito del procedimento sulla strage di Bologna, è stata condotta dal professor De Lutiis: una perizia certamente esaustiva, che dà conto della complessiva inattendibilità del materiale fornito. Occorre tener conto anche della estrema difficoltà - di questo vi potrà parlare il collega Saviotti - in cui ebbe luogo il sequestro del materiale presso il Sismi e la selezione dello stesso. A quell'epoca il materiale fu presentato in maniera del tutto disorganizzata, come se non esistesse un criterio di archiviazione; fu detto che non esisteva alcun sistema informatico di raccolta del materiale. A parte la palese implausibilità della prima affermazione, abbiamo raccolto elementi di prova consistenti sul fatto che in realtà nel 1990 esisteva già un sistema informatico, al quale però non abbiamo avuto accesso.

Su alcuni punti di questa attività di investigazione preferirei non parlare perchè sono ancora adesso in corso le indagini.

Possiamo però dire in via generale che vi è stata, a giudicare dalla predisposizione delle informazioni e del materiale che dovevano essere forniti al Cesis e alla Presidenza del Consiglio per le risposte al Parlamento e poi anche all'autorità giudiziaria, una attività di valutazione e di selezione del materiale, sia nella formazione delle liste prima dei seicentoventidue e poi degli esclusi, sia nella predisposizione del materiale documentale. Questo lavoro inizia molto prima che ci sia la risposta ufficiale al Cesis e poi alla Presidenza del Consiglio. Vi sono elementi di prova molto forti del fatto che alla fine dell'estate del 1990 una quantità consistente di materiale documentale è stata soppressa: si trattava di materiale custodito fin dagli anni Cinquanta. Si tenga conto che non era stata mai effettuata fino ad allora alcuna soppressione di materiale.

Come dicevo, tutto questo materiale viene distrutto tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 1990, in buona parte senza redazione del verbale di distruzione. Tra gli altri elementi ci sono le dichiarazioni, raccolte dal giudice istruttore di Venezia, di coloro che hanno effettuato materialmente la distruzione e quindi su questo non vi possono essere dubbi. Il materiale distrutto a Capo Marargiu, al Cag di Alghero, era materiale di grande importanza per le investigazioni, materiale sempre ritenuto classificato, chiuso in buste sigillate su cui era apposto il timbro di classificazione. Si trattava del materiale utilizzato dai singoli addestrati nel corso delle settimane di addestramento: un suo esame ci avrebbe consentito di verificare sia quali erano le persone che avevano effettivamente preso parte all'addestramento (attraverso perizie calligrafiche) sia il contenuto effettivo dell'addestramento, per verificare se si trattasse di addestramento per una opposizione ad una invasione straniera oppure di corsi di disinformazione ovvero di corsi di preparazione a compiti di carattere politico illegali. Tutto questo non è stato possibile verificare a causa della distribuzione del materiale.

A proposito della rilevanza della data, tenete conto che alla fine di luglio del 1990 vi è l'accesso da parte del giudice di Venezia Casson, per la prima volta autorizzato, agli archivi: emerge in maniera cristallina che la volontà di non opporre il segreto di Stato sulla esistenza di una struttura clandestina (qualunque fosse il suo carattere) ed i fatti che ad essa possono essere addebitati viene vanificata da decisioni di componenti del servizio di informazione e sicurezza. Questo è un fatto assodato, fatte salve le responsabilità individuali di chi abbia dato l'ordine e di chi l'abbia eseguito. In ogni caso c'è stata la vanificazione di una decisione politica di non opporre il segreto di Stato attraverso la distruzione o la manipolazione del materiale che avrebbe dovuto essere fornito

PRESIDENTE. È stato già accertato chi diede l'ordine in questione o il fatto è rimasto insondato (sempre che ciò non sia oggetto di una indagine in corso)?

SALVI. È stato sondato: abbiamo sottoposto ad indagine alcune persone. Siccome quest'ordine non è stato dato per iscritto, abbiamo le dichiarazioni di chi lo ha ricevuto. Occorre verificare se ciò è sufficiente per una affermazione di responsabilità di carattere penale.

Siamo dinanzi al solito problema: l'estrema difficoltà di questi procedimenti. Per l'affermazione della responsabilità penale è necessaria la certezza della responsabilità del singolo, una certezza che va raggiunta attraverso i meccanismi probatori del processo penale che sono di fortissima garanzia e nei quali prevale l'elemento del dubbio.

Quello che però interessa alla Commissione forse non è necessario che abbia un grado di certezza così elevato: in altri termini potremmo anche non arrivare a sapere se l'ordine è partito da Martini, da Inzerilli o da Invernizzi (questi sono tre funzionari dai quali necessariamente l'ordine è partito) ma potremo affermare che l'ordine vi è stato e che ad esso è conseguita l'impossibilità di accesso dell'autorità politica prima ancora di quella giudiziaria agli archivi del Servizio. Non so se ho risposto adeguatamente alla sua domanda. Noi stiamo ancora affrontando tale questione ed è in corso un lavoro molto complesso.

A partire da una linea investigativa sviluppata dal dottor Saviotti, e avvalendoci delle sue conoscenze dei sistemi informatici, abbiamo iniziato un lavoro sui terminali Ced del Ministero dell'Interno, attraverso il quale siamo arrivati a conoscere degli elementi che non ci erano mai stati comunicati prima, nè a noi, nè ad altre autorità, e cioè che, in realtà, la consapevolezza della manipolazione della lista dei seicentoventidue era già diffusa sin dal novembre del 1990. Quando l'autorità giudiziaria si affannava a conoscere tale lista, vi erano state delle riunioni preparatorie tra Arma dei carabinieri, Polizia di Stato e delegati del Sismi nelle quali si era fatto presente che le liste presentate apparivano inattendibili. Abbiamo quindi trovato il materiale documentale che prova tali fatti ed abbiamo potuto accertare che anche in questo caso siamo alle solite: esistevano più linee di interpello da parte del Sismi e del Ced, cioè del Centro elettronico documentazione dati del Ministero dell'interno, e solo una parte di queste è stata resa nota ufficialmente, mentre esistevano altri terminali che non risultavano in carico al Sismi. Su tutti questi aspetti sono in corso le investigazioni, quindi non entrerò nei dettagli; tali dati di fatto, però, li possiamo considerare certi.

PRESIDENTE. Liste inattendibili in quanto incomplete?

SALVI. Non lo sappiamo. Posso però dire che queste liste non esistevano e sono state formate con valutazioni su chi inserire e chi escludere. Noi non sappiamo se corrispondano alla realtà o no, se in eccesso o per difetto, se vi sia qualcuno che non sia stato indicato o meno. Sappiamo solo che c'erano seicentoventidue persone e sono state indicate queste. Ad esempio, prima è stato fornito il numero di settecentoventi poi quello di seicentoquaranta, eccetera. Queste liste non corrispondevano tra loro; alcune persone inserite in una lista non erano presenti nell'altra. Alcune persone positive risultavano negative; c'era una situazione di grande confusione dalla quale emerge che questo numero non è preesistente ma vi si arriva per determinazioni successive. Capire poi che cosa questo nasconda è un discorso diverso. Vorrei essere chiaro. Se questo implichi che sia stato nascosto qualcosa di gravemente illegale o che semplicemente si sia voluto nascondere una realtà a fin di bene per evitare le responsabilità emergenti dal fatto che venissero resi noti, per decisione politica, nominativi di persone che, per ragioni soggettiva-

mente encomiabili, si voleva che rimanessero occulti è un altro discorso; questo ancora non lo abbiamo provato, nè in un senso, nè nell'altro. Per il momento possiamo dire che non riteniamo di poter fare affidamento sulle informazioni che sono state fornite.

In questo senso, abbiamo chiesto una misura cautelare del colonnello Lombardi - e non il suo arresto come scritto sui giornali - perchè emergeva un caso clamoroso. Presso la I divisione, diretta all'epoca dal colonnello Lombardi, esistevano delle schede di persone che erano presenti nelle schede acquisite presso la VII divisione. Queste schede erano di rilievo, perchè si trattava di persone che risultavano far parte della struttura Gladio o che risultavano comunque di interesse ai fini informativi del servizio nell'ambito di Gladio. Si trattava magari di persone sospese o non reclutate. Vi erano però informazioni che non erano state comunicate alle autorità giudiziarie, come, ad esempio, alcune relative ad un ex agente dell'Arpo o a componenti di reparti della Repubblica sociale, a condannati per collaborazionismo, a soggetti imparentati con ex agenti dal servizio segreto americano. Abbiamo allora chiesto perchè presso la I divisione ci fossero queste informazioni e non invece presso la VII. Ci è stato risposto che questo avveniva perchè evidentemente le informazioni erano giunte successivamente alla richiesta da parte della VII divisione; così noi avremmo dovuto credere che nell'ipotesi in cui fosse stata fatta una richiesta di informazioni su un soggetto da utilizzare a fini di spionaggio o di controspionaggio da parte del nostro servizio segreto e qualora fosse emerso, dopo la richiesta, che era un agente del Kgb, la I divisione non l'avrebbe comunicato perchè ormai aveva già risposto alla richiesta della VII. Questo per spiegare il clima e la difficoltà di comprendere i meccanismi di queste vicende.

Tutti questi aspetti che vi ho illustrato fino ad adesso, tutto sommato, sono la parte di minore interesse per l'autorità giudiziaria; forse sono di maggiore interesse per questa Commissione, perchè riguardano proprio i rapporti tra autorità politica, Servizi e autorità giudiziaria. Comunque, la parte per noi di maggiore interesse è un'altra ed è quella che, lo posso anticipare, emergerà dall'indagine del collega Salvini che abbiamo acquisito e su cui abbiamo iniziato a lavorare anche noi.

Abbiamo lavorato anche sulla questione della 10ª Mas, non perchè riteniamo che quella struttura, per il solo fatto di chiamarsi *Stay behind* potesse essere la stessa; sarebbe da ingenui perchè è ovvio che reparti della Repubblica sociale non si sarebbero mai chiamati con un nome inglese. Quindi, è evidente che non vi era un parallelo, ma quel che sembrava molto interessante in questa vicenda non era nemmeno l'esistenza di una rete clandestina (perchè, bene o male, devono essere tutte uguali: se qualcuno pensa di creare una rete clandestina in un paese occupato da forze nemiche, quel che potrà fare sarà sempre la stessa cosa e cioè nascondere le armi, trovare il sistema di comunicazione, trovare il punto di riferimento, immagino che ci sia poco da cambiare), ma che dalle dichiarazioni delle persone esaminate risultava che il progetto di questa rete della 10ª Mas, prima dell'arrivo degli alleati non era quello di ricostruire il regime fascista, nè quello di ostacolare gli alleati, ma quello di contrapporsi contemporaneamente, questo è indicato con molta chiarezza, sia alle forze di estrema sinistra, ai comunisti, in una prospettiva non solo

di occupazione, ma comunque di vita civile del Paese, che dell'estrema destra.

L'obiettivo che si pone questa organizzazione della 10ª Mas, questa organizzazione occulta, è un progetto sostanzialmente di stabilizzazione del quadro politico che si deve andare a realizzare, che si andrà a creare nel paese. Non si propone di fare azioni contro gli Alleati, non vi è, cioè, un progetto di far passare gli Alleati e poi di organizzare una lotta clandestina contro gli Alleati e contro i comunisti nella prospettiva della ricostruzione del regime fascista; infatti, i contatti che vengono presi (sempre secondo queste fonti) sono con ambienti azionisti.

Questo a noi è sembrato molto interessante, perchè ci è sembrato che, se queste erano le premesse, non era da escludersi la possibilità che alcuni di questi soggetti potessero essere stati utilizzati per i contatti della nascita delle prime reti clandestine.

Quindi è stato solo questo che ci ha spinti ad occuparci di questa vicenda.

Ciò tenendo conto che, in considerazione delle caratteristiche del paese nell'epoca tra la fine degli anni quaranta e gli anni cinquanta, è anche ragionevole che le strutture di guerra non ortodossa previste non fossero del tipo della rete *Stay behind*, perchè la rete *Stay behind*, almeno così come l'abbiamo poi conosciuta, ha in effetti una ragione di essere nel momento in cui si immagina una situazione internazionale che non sia di completa contrapposizione tra blocchi di immediata possibilità di occupazione, perchè il tipo di struttura organizzativa è contemporaneamente quella più diffusa, che infatti è quella della fine degli anni quaranta e dei primi anni cinquanta, che non prevede poche centinaia di persone ma alcune migliaia di persone, di civili armati, cioè le brigate Osoppo e le altre strutture di guerra parallela che vengono successivamente in parte assorbite dalla struttura Gladio.

Ma, rispetto a tutte queste vicende, ciò che credo sia più interessante è che in realtà emerge, ormai da molte fonti testimoniali e da qualche verifica di carattere obiettivo, che negli anni sessanta e nei primi anni settanta esistevano delle strutture di guerra non ortodossa diverse dalla rete *Stay behind* costituite in ambito Esercito e queste strutture (in particolare i Nuclei per la difesa dello Stato) erano fortemente radicate nel territorio ed avevano una strutturazione clandestina simile a quella della rete *Stay behind*, con notevoli appoggi all'interno di alcuni settori delle Forze armate.

Queste strutture erano sicuramente fortemente infiltrate da ambienti dell'estrema destra coinvolti in fatti di eversione e di terrorismo. Questi risultati saranno resi noti con il deposito dell'ordinanza del giudice Salvini, che avverrà nei prossimi giorni.

Ciò aprirà, anche per la rete *Stay behind*, un filone di investigazione molto interessante, perchè ci porrà il problema del se esistesse o meno una relazione tra queste reti oppure no.

Che esista una relazione di questo genere, per la verità, leggendo le carte, dovrebbe risultare dalle stesse dichiarazioni di Miceli all'epoca dei fatti della Rosa dei Venti, perchè, per la verità, furono proprio questi ufficiali ad indicare ciò che andava emergendo nelle investigazioni di Tamburrino e, quindi, che quelli che adesso noi sappiamo essere i Nuclei per la difesa dello Stato erano una struttura costituita in ambito del

servizio segreto militare con funzioni di difesa, e tutto quello che risulta in quel procedimento, con la conseguente opposizione del segreto di Stato e con la negazione dell'esistenza di una struttura con finalità antiistituzionali.

Quindi questo è un filone su cui adesso noi dovremo lavorare, cioè su che rapporto vi era fra i Nuclei per la difesa dello Stato (che noi sappiamo adesso essere quello che allora erroneamente, impropriamente fu chiamato Rosa dei Venti) e la rete del Sid *Stay behind*.

Questa è un po' la sintesi del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle due domande su quest'ultima questione, dottor Salvi, se può rispondere.

Lei ha parlato di reti diverse, quindi di più reti, evidentemente (salvo accertare se fossero o meno collegate), distribuite sul territorio.

SALVI. Sì: per il momento abbiamo certezza di due, ma nelle indagini emergono anche altri riferimenti, che però non sono pienamente sviluppati.

Per il momento, su questa dei Nuclei per la difesa dello Stato penso che possiamo dire che siamo certi che esista una rete...

PRESIDENTE. Salvo vedere se fossero coordinate, raccordate e quindi con obiettivi diversificati oppure no.

SALVI. Esattamente. E noi sappiamo anche un'altra cosa; sempre con la difficoltà con cui, evidentemente, si svolgono questi procedimenti, però da plurime fonti testimoniali ci si dice che la struttura di reclutamento e di organizzazione di questa rete era militare e che terminava nel Sid: questo è ciò che noi sappiamo adesso.

PRESIDENTE. Un'altra domanda, dottor Salvi.

Il materiale che è stato distrutto tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1990 è un materiale abbondante come quantità (il che non significa come qualità e come significato), è rilevante quantitativamente?

SALVI. Ci sono due tipi di materiali. Uno è quello visto dal professor De Lutiis ed è quello che viene distrutto con un verbale di distruzione; questa parte, a mio parere, è la meno rilevante, perchè abbiamo capito che, ritenendosi una struttura più segreta dei servizi segreti, chi gestiva la rete *Stay behind* si riteneva sciolto anche dai vincoli di tenuta della documentazione prevista; per esempio, non esisteva il punto di controllo Nato su una struttura che si diceva essere una struttura Nato e nella quale passava materiale classificato Nato: doveva esserci un punto di controllo degli atti segreti Nato che non esisteva.

Per esempio, materiale era classificato sicuramente (perchè abbiamo sentito che vi era stampigliato il timbro di classifica), però non vi era nessuna tenuta dei registri prevista obbligatoriamente appunto per la tenuta del materiale classificato.

Quindi, quello che noi sappiamo ufficialmente (correggimi se sbaglio, collega Saviotti) è che c'è una grande distruzione di materiale

con verbale di distruzione tra luglio e agosto del 1990, del tutto *abnorme* rispetto alla statistica delle distruzioni abituali.

Poi sappiamo che è venuto un ordine a capi di Alghero (e noi presumiamo - ma non abbiamo prove - che un ordine di questo genere sia andato anche in altre direzioni) che ha comportato la distruzione di tutti i quaderni e di tutto il materiale relativo a tutti coloro che erano stati addestrati. Quindi si tratta sicuramente di parecchie migliaia di documenti; sottolineo «sicuramente», nel senso che la cosa di cui è accertata la distruzione sono parecchie migliaia di documenti, però di questo non c'è un verbale di distruzione.

PRESIDENTE. Lei, dottor Saviotti, vuole aggiungere qualcosa?

SAVIOTTI. Volevo fare un'osservazione di carattere integrativo ma sicuramente in coerenza con quello che ha esposto compiutamente il collega Salvi.

Parlavamo prima di più reti coesistenti. Ecco, quello che ho potuto maturare, in questi anni di indagini e di lettura anche di carte di altri colleghi, di altre sedi giudiziarie, è che mi sembra un approccio errato quello di immaginarsi una rete come qualche cosa che viene sovrapposto a una realtà ben definita, con dei tentacoli, con dei legami, con dei filamenti che giungono ai singoli soggetti.

Qui si è verificato, negli anni, nei decenni, un processo di interiorizzazione progressivo, nell'ambito delle strutture pubbliche, delle strutture deputate alla sicurezza dello Stato, di situazioni, di persone, di personaggi, di collegamenti, di approcci con ambienti diversi. Anche la stessa *Stay behind* nasce originariamente come frutto di un accordo che vede il capo del Servizio come soggetto di diritto internazionale che rappresenta l'Italia in ambienti Nato; ma mano a mano, nei decenni, il raccordo Nato (e il raccordo, probabilmente, con il referente politico interno allo Stato di quell'accordo) viene a sfilacciarsi e la struttura viene ad essere digerita e introitata proprio completamente dal Servizio fino a diventare il segreto del Servizio dentro di sé, con dei livelli di compartimentazione diversa, con dei tipi di impiego diversi.

Una struttura che si avvale di un certo numero di persone non necessariamente prevede che tutte siano partecipi di un programma né che siano consapevoli di tutti gli aspetti e che abbiano la stessa valenza.

Veniamo a quello che oggi stiamo accertando con sufficiente certezza. Nel 1990 l'autorità politica decide di eliminare il segreto sulla struttura Gladio; non solo, chiede al servizio segreto di conoscere tutto su Gladio per poter riferire al Parlamento. Intorno al mese di agosto 1990 ciò determina una fibrillazione di attività nel Servizio per tirar fuori quello che doveva essere presentato. Un'ottica bonariamente difensiva avrebbe potuto far pensare che si trattava di rabberciare informazioni su una struttura obsoleta con documenti ritrovati qua e là. Questa è un'ipotesi, ma mi sembra difficile che una risposta ad una richiesta di quella intensità e di quel livello proveniente dall'autorità politica potesse comportare nel giro di tre giorni il passaggio da una lista di trecento persone ad una di seicentoventi, mi riferisco al lasso di tempo intercorso tra la richiesta di informazioni e la pubblicizzazione della lista da

parte del Cesis. Ho delle perplessità sul fatto che in quelle poche ore ci si sia preoccupati all'interno del Servizio di non ricercare le informazioni tramite il terminale del Ministero dell'interno, perchè in quel caso sarebbero rimaste le registrazioni delle informazioni sui soggetti su cui veniva presentata la richiesta (e c'è un documento in questo senso), quando il lavoro era realizzato in vista di una pubblicizzazione del suo esito. Pertanto certamente la lista dei seicentoventidue non era l'unica possibile; è il frutto del lavoro cominciato ad agosto del 1990 attraverso una serie progressiva di verifiche, prima di carattere interno e poi esterno, cioè rivolte verso altri enti (carabinieri, polizia di Stato, eccetera) in modo da poter confezionare la lista finale. Quelle notizie cui faceva riferimento il collega Salvi emergono proprio nell'ambito degli accertamenti sui luoghi interni del Servizio deputati a svolgere questo tipo di accertamento, dove si avevano le informazioni più riservate sui soggetti in questione. Questo materiale non fu messo a disposizione nè dall'autorità politica nè di quella giudiziaria. Non si trattava evidentemente di materiale disperso in decenni di accumulazione di note informative ma di materiale ripreso in mano nell'agosto del 1990. L'ordine di esibizione della procura di Roma è del dicembre e fra agosto e appunto dicembre qualcuno si dimentica di esibire questo materiale. Confermo che non siamo in grado di dire perchè le informazioni furono incomplete sia verso l'autorità politica sia verso quella giudiziaria. Sicuramente non dovevano essere complete.

DORIGO. A proposito di questi elenchi e del materiale cui si faceva ora riferimento, mi interessa capire se nel vostro lavoro avete provato a svolgere una ricerca sulle diverse liste di nomi che potevano intrecciarsi tra loro. In altri atti che abbiamo esaminato compaiono nominativi corrispondenti a persone che avrebbero frequentato corsi o partecipato alle attività di Gladio e che non rientravano nella lista dei seicentoventidue. Almeno una decina di questi nominativi sono segnalati dall'autorità giudiziaria militare e un'altra decina compaiono in verbali di Capo Marargiu. Vi sono poi altre liste, ad esempio quella relativa alla VII Divisione al momento dello scioglimento. Vi sono ipotesi di liste citate anche nelle requisitorie dei magistrati di Bologna, ad esempio rispetto a nuclei arruolati in modo anomalo presso il Sismi del generale Musumeci attraverso l'Ufficio controllo e sicurezza.

Mi chiedo quindi se sia stato effettuato o se vi sia l'intenzione di svolgere un lavoro di ricerca incrociata che inevitabilmente deve richiedere le fascicolazioni personali. Quando in Commissione abbiamo svolto audizioni di alcuni responsabili dei Servizi, questi sembravano non confermare che dai fascicoli personali si potesse risalire alle modalità di arruolamento ma soprattutto ai nomi degli arruolatori. Vediamo invece in una serie di episodi, ad esempio rispetto a tutto quel personale arruolato da Musumeci, che spesso la specializzazione militare non è direttamente afferente alle vocazioni richieste dal Sismi; quando infatti verificiamo l'arruolamento di incursori di marina, di assaltatori o di paracadutisti dobbiamo rilevare che le loro specializzazioni non hanno nulla a che fare con le esigenze di un Servizio di informazione. Vorrei quindi sapere cosa vi risulta in riferimento agli arruolatori, visto che avete contezza del fatto che la lista dei seicentoventidue è stata confe-

zionata in un periodo che ha coinciso con la distruzione di molti documenti. Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di individuare fra le ragioni di questo comportamento l'esigenza di ridurre molto il numero delle persone i cui nominativi andavano comunicati all'autorità politica e a quella giudiziaria. Tale ipotesi è confortata anche da alcuni documenti interni di quel Servizio. Vi sono delle direttive permanenti tendenti a creare una copertura interna ad una struttura già coperta. In ipotesi, quindi, questi seicentoventidue soggetti potrebbero essere il primo stadio della struttura, cioè nomi che potevano essere bruciati per coprire reti successive più coperte. Si tratta di un'ipotesi di lavoro forse troppo generica e vasta per il lavoro del vostro ufficio, ma è molto importante per le competenze di questa Commissione e del resto si tratta di un'ipotesi già in qualche modo adombrata nella relazione Gualtieri presentata nella scorsa legislatura. È un lavoro già iniziato che vorremmo approfondire muovendoci in coerenza con le intuizioni e le dichiarazioni politiche della precedente Commissione stragi.

Vorrei quindi sapere se in queste liste, nelle modalità di arruolamento, nell'attuale strutturazione e nella partecipazione di personale del servizio segreto militare si possa rinvenire una sopravvivenza, una resistenza di strutture o reti che non sarebbero state sciolte insieme a Gladio o che potrebbero anche essere state sciolte ma che rappresentavano un qualche cosa di molto più ampio rispetto alla lista dei seicentoventidue. Vorremmo avere una vostra opinione a meno che non vi siano risvolti relativi al segreto istruttorio. Comunque sarebbe opportuno sapere se da parte vostra vi sia stato un qualunque lavoro di indagine nell'ambito di questo tipo di ragionamento.

Una serie di personaggi appaiono nelle liste di Gladio e in episodi che nulla hanno a che vedere con le finalità dell'organizzazione: essi non compaiono nei verbali di addestramento ma in inchieste diverse. Penso al signor Pazienza, al signor Nardi, allo stesso Bertoli. A proposito di quest'ultimo ci sono state precisazioni diverse da parte del magistrato che ha in carico l'inchiesta; tuttavia si va profilando l'idea che quella omonimia dichiarata dai responsabili del servizio sia del tutto finta: questo fatto è sicuramente tutto da dimostrare ma alcuni ipotesi lo fanno pensare. Penso ancora all'appartenenza, genericamente profilata, del capo scorta di Moro oppure alla più acclarata della scorta di Mattei e ancora alla appartenenza del colonnello Guglielmi, che sarebbe stato presente in via Fani il giorno della strage.

Senza necessariamente pensare che il vostro lavoro abbia potuto spaziare su tutti questi aspetti, mi chiedo se abbiate svolto qualche approfondimento in proposito. Altrettanto dicasi a proposito del discorso fatto dal dottor Salvi sulla struttura progenitrice o comunque sulla rete del colonnello Rocca. Da alcuni elementi nuovi forniti alla Commissione emerge che il colonnello Rocca compariva in una lista di assicurati (una assicurazione infortunistica per tutti gli appartenenti a questi organismi): vorrei sapere se anche a questo proposito avete condotto delle ricerche analitiche.

E ancora sulla connessione con il Ministero dell'interno e in particolare con l'ufficio affari riservati; sul ruolo svolto dal Ministero dell'interno posteriormente alla fase originaria, in cui la struttura era più propriamente inserita in una rete di rapporti Nato, e quindi in quella fase

di possibile assorbimento di tale organizzazione nelle strutture nazionali dei Servizi. Vorrei sapere se avete condotto degli approfondimenti sul ruolo che può aver avuto il Ministero dell'interno; vorrei altresì sapere se avete notizie sulla possibilità di riscontrare elementi che possano indurre a ricercare collegamenti tra la struttura Gladio e organizzazioni di estrema destra (al di là della partecipazione, ormai accertata, di alcuni esponenti di estrema destra a detta organizzazione) ovvero con organizzazioni (è un capitolo su cui non è stata fatta ancora chiarezza) di estrema sinistra, magari attraverso casi di infiltrazione di appartenenti a Gladio in tali organizzazioni.

Mi chiedevo ancora se avete cercato una motivazione alla comparsa di alcuni nomi sui giornali dell'epoca, nomi che poi non risultarono compresi nell'elenco dei seicentoventidue appartenenti: mi riferisco agli articoli pubblicati dal «Corriere della sera» da «La Stampa» o dall'«Europeo». Peraltro parliamo di organi di stampa che non avrebbero potuto avere alcun rapporto con la struttura interna al Servizio.

Vorrei ancora sapere se avete approfondito la figura di Hollstein, capo della stazione Cia di Roma che figurava come tramite ufficiale tra il Servizio e la base di addestramento di Capo Marargiu.

Infine, se rispetto ai rapporti con la struttura di Edgardo Sogno siano emersi elementi che possano far ritenere che Gladio abbia svolto un ruolo per la difesa di Trieste; se sono stati rintracciati elementi documentali o di informazione su eventuali missioni di Gladio o di strutture appartenenti a *Stay behind* tali da far emergere legami con la struttura di Sogno, finalizzati alla difesa di Trieste e mediati da Maria Pasquonelli.

SALVI. Su alcuni di questi aspetti abbiamo lavorato. Desidero premettere che una difficoltà incontrata quotidianamente è che questo procedimento tende ad espandersi e a riguardare tutta la storia d'Italia, addirittura dagli anni quaranta ad oggi. La mia esperienza è che quando un procedimento comincia ad allargarsi diventa del tutto inutile.

I procedimenti che vanno a sentenza sono quelli in cui ci sono pochi fatti e molte certezze, altrimenti si rischia di fare delle bellissime ricostruzioni di carattere storico-politico, magari con l'attribuzione ad altri uffici del compito di continuare le indagini, ma con pochi risultati sul piano dell'accertamento penale nel dibattimento e delle condanne.

Noi incontriamo difficoltà nel fare di questo processo, che di per sé è grande, un processo che finisca, dopo il dibattimento, con delle condanne. Dobbiamo tener sempre presente che compito dell'autorità giudiziaria non è il conoscere la verità, ma fare un processo a persone individuali per fatti previsti dalla legge come reato. Ora, purtroppo, in questo processo siamo continuamente costretti ad occuparci di mille questioni; questa è una delle ragioni per cui molto probabilmente non tutte le questioni da noi affrontate sfoceranno in un processo pubblico, con delle sentenze di condanna.

In questo contesto posso rispondere a quasi tutte le sue domande, ma non a tutte. Per esempio, non sono in grado di risponderle in ordine al capostazione della Cia di Roma, non so se lo può fare il collega.

SAVIOTTI. Vorrei dire qualcosa in più, in maniera anche forse più decisa. La tentazione di appendere lo stragismo e gli stragisti a Gladio è stata forte per chiunque si sia imbattuto all'improvviso in tali questioni. Mi ricordo l'enfasi con cui furono pubblicate le liste dei gladiatori; si pensava di trovare chissà quali e quanti terroristi in questi seicentoventidue nominativi e tutto sommato anche ora l'aspettativa di trovare in tali nomi qualcosa di risolutivo è ancora forte. Però, se continuiamo a voler pensare di appendere da Gladio la storia stragista dell'Italia andiamo fuori pista e non posso neanche escludere che non lo facciamo per caso. Siamo andati fuori pista quando siamo andati a sentire questi seicentoventidue, quando abbiamo esaminato la contabilità o alcuni aspetti che si polarizzavano intorno all'operazione, all'accordo, o intorno agli addestratori. Un processo di cui si può parlare è quello relativo ad una determinata operazione in Alto Adige per una sorta di sequestro di persona che si concluse in modo significativo e del quale sto aspettando la sentenza. In esso c'è un'affermazione importante. La sezione «K», o comunque un gruppo operativo del Sismi, viene riconosciuta consistere in una banda armata e viene dichiarata non punibile perchè non opera e si scioglie prima di effettuare l'operazione stessa; il fatto che questo gruppo di persone in molti casi sia composto proprio da alcuni degli addestratori di Gladio non ci deve trarre in inganno. Occorre invece polarizzare l'attenzione sullo sviluppo della struttura. Gladio è stato un contenitore con all'interno delle vicende che, se esaminate attentamente, non evidenziano nulla di legalmente pesante o risolutivo. Possono essere transitati per Gladio personaggi, quattrini, sistemi di collegamento, travasi di struttura in struttura, ma continuando a perseguire sempre l'idea della rete, dell'organizzazione perdiamo tempo. Quindi, il risolvere la storia d'Italia partendo da quel processo non è costruttivo; a parte che nel processo non è possibile ma sarebbe fuorviante e dispersivo, forse non casualmente.

DORIGO. Questa non è la mia opinione, io ragionavo sul fatto che voi siete pagati per giudicare e quindi essere produttivi e sintetici; la nostra Commissione, invece, è insediata dal Parlamento per far luce su delle vicende complessive. Essa non intendeva appendere a Gladio la storia delle stragi, ma approfondire rispetto a questa vicenda tutti quegli indizi che possono far individuare elementi di depistaggio o di mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel quadro dei compiti istituzionali della nostra Commissione; non ho mai pensato a compiti onnicomprensivi o preconfezionati.

Per questo ho premesso che le domande che facciamo a voi le faremo a tutti i soggetti che ascolteremo su Gladio, perchè abbiamo bisogno di apprendere elementi utili da ognuno di voi.

SAVIOTTI. Lontanissima da me l'idea di censurare l'ipotesi di spiegazioni ricostruttive che pur sono plausibili. Dico solo che la tentazione, in cui io stesso sono incorso, è stata quella di trovare in Gladio una soluzione decisiva per molti aspetti; ci siamo trovati poi con quattro-cinque stanze piene di carte di atti giudiziari ed accertamenti di scarsa utilità.

Ciò di cui stiamo facendo tesoro è il modo di funzionare di quegli archivi, di interloquire con l'autorità politica e con l'autorità giudiziaria, il modo di custodire in eterno i segreti; ha un senso farlo per i segreti di Stato, perchè ciò risponde ad esigenze di opportunità, ma credo che queste siano state vissute come un qualcosa di indefinito, in prospettiva, da assicurare perfino con la eliminazione dei segreti che dovevano essere mantenuti.

SALVI. Per quanto riguarda il capostazione Cia di Roma non sono in grado di dire.

Per quanto riguarda le ricerche, sulle liste è stato fatto di certo un notevole lavoro, anche avvalendosi dei collegamenti. Quel che mi sembra sia emerso è l'esistenza di aggregazioni non necessariamente formalizzate. Questo è il dato forse più significativo. D'altra parte è quanto già si è verificato con la vicenda del Sid negli anni '70 e, probabilmente, con la vicenda Paziienza-Musumeci alla fine degli anni '70, primi anni '80. Cioè, in questi reclutamenti, che sono certamente un qualcosa di diverso dalla rete Gladio, la vicenda più interessante è quella delle aggregazioni non formalizzate che è possibile che duri ancora.

Lei faceva riferimento alle direttive permanenti. Qui incontriamo le solite difficoltà di arrivare ad accertamenti giudiziariamente validi. Questo documento ha una sua forma materiale, esiste ed è indubitabile, anche nel suo contenuto storico; fa riferimento all'esistenza, nel momento in cui viene scritto, di una struttura già operante, che va coperta e che deve diventare quella nota. Quindi, ragionando da persona che legge e capisce, dovrei pensare che i seicentoventidue che ci vengono poi esibiti sono il primo di questi tre livelli e che quindi ne esiste un secondo dopo questo, che non mi è stato comunicato, ma che è, ancora spendibile, e poi ne esiste un terzo che invece non conoscerò mai. Quando poi si va a chiedere conto di ciò, iniziano i «non ricordo», le incertezze, le precisazioni che si tratta di mere ipotesi di studio che ovviamente pongono difficoltà per il sillogismo giuridico.

Ciò che lei dice, però, è indubitabile; agli atti del Servizio esiste un documento nel quale si attesta che si deve nascondere l'esistenza di una struttura.

Per quanto riguarda i personaggi che compaiono nelle liste di Gladio, anche qui i fatti sono molto diversi. Per esempio, Dantini è sicuramente un soggetto che esiste e sicuramente il fascicolo è manomesso, questo è certo. Dantini, risulta contattato a metà degli anni '70 e gli unici atti del fascicolo sono articoli di giornali del 1990. Quindi, si tratta palesemente di un fascicolo «saccheggiato». Non so cosa Dantini abbia fatto, ma si tratta di un soggetto fondamentale per i collegamenti con l'estrema destra.

Dantini - come dicevo all'inizio - è un soggetto fondamentale per quei collegamenti con l'estrema destra; anche Bertoli, probabilmente potrebbe essere lui, non lo so. Però io, se devo essere proprio del tutto sincero su questa storia, vi dirò che, invece, l'esistenza dei fascicoli di Dantini, di Bertoli e di qualche altro è proprio quello che a me ha creato problemi, perchè, se io non avessi proprio trovato i fascicoli di Dantini e di Bertoli, sarei stato più tranquillo in quanto i seicentoventidue erano quello che mi aspettavo di trovare, cioè seicentoventidue persone per

bene, senza carichi pendenti (salvo qualcuno, magari, con qualche cosa). Un nome come Dantini è un nome pericoloso, cioè non è nemmeno un qualunque eversore di destra che può essere messo impunemente in un elenco di persone per dare l'immagine che sono liste vere; Dantini, al di là degli accertamenti di responsabilità in procedimenti penali, è un nome centrale nella storia dell'eversione del Veneto: ci porta a Morin, a Carlo Maria Maggi, a Vinciguerra, ci porta alla strage di Peteano, e dico ciò - ripeto - non come affermazione di responsabilità, ma perchè ci porta a questo giro.

Quindi questo è un problema, è un dubbio. Su questo, comunque, è stato fatto ed è ancora in corso un grosso lavoro; noi siamo in stretto contatto e in perfetti rapporti con i colleghi di Padova come con quelli di Venezia, di Milano, di Firenze, di Bologna, lavoriamo in perfetto accordo con tutti.

Non abbiamo fatto ancora il lavoro che voi suggerite sulle liste degli assicurati, che mi sembra molto interessante: è un suggerimento che ho colto proprio da voi e non ci abbiamo ancora lavorato, però in effetti è una delle cose che potrebbero essere più utili da verificare.

Circa le connessioni con il Ministero dell'interno, quelli a cui mi riferivo io sono solo aspetti relativi a una sorta di pulizia in farriglia dei panni sporchi. C'è tutto invece un filone di lavoro che ci porta a quel problema di cui parlavo prima.

La ragione per cui Vinciguerra ce l'ha a morte con molti magistrati, tra cui Casson e altri, è che lui sostiene che, quando parlò nel 1984 di quella copertura della strage di Peteano, la sua preoccupazione principale era il Ministero dell'interno e, in particolare, l'ufficio Affari riservati (Federico Umberto D'Amato e le altre vicende). Lui sostiene, nella sua visione di persona che ha uno schema mentale sul quale mette a posto tutto, che volontariamente si è puntato sull'Arma dei carabinieri e sui servizi segreti, perchè sostiene che quello era l'obiettivo più facile, cioè che, tutto sommato, già note certe vicende, era più facile colpire Arma dei carabinieri e Servizi perchè ciò non portava alle responsabilità politiche.

Vinciguerra ha sicuramente torto in questo, nel senso di dire che sia stata una scelta di carattere volontario, però coglie, in un certo senso, un aspetto vero di tutto questo, cioè che il Ministero dell'interno è rimasto, fino a questo momento, un settore inesplorato; io non so però se tocchi a noi esplorarlo (per «noi» intendo la procura della Repubblica di Roma nel processo Gladio); a me, fino a questo momento, non risultano collegamenti diretti con questa vicenda: nel momento in cui dovessero risultare, ma come collegamenti al mio processo, alla mia notizia di reato, io, anzi, noi cercheremo di lavorarci in questi limiti.

Quindi, allo stato attuale, a me connessioni tra la struttura *Stay behind* e il Ministero dell'interno non ne risultano. Mi risultano, per mie conoscenze di altri procedimenti, molti aspetti poco chiari nella gestione, da parte di funzionari del Ministero dell'interno, delle attività di prevenzione e di repressione, negli anni sessanta e settanta, relative a quella che noi ora chiamiamo la strategia della tensione. Credo che su questo ci sia un amplissimo materiale, che però non è ancora stato approfondito.

Non so se sono stato esauriente su ciò.

DORIGO. Chiaro.

SALVI. Sulla partecipazione a Gladio di elementi dell'estrema destra, credo di avere risposto prima. Invece abbiamo moltissimi elementi per ritenere che in una struttura parallela, che probabilmente, alla fine, si ricollega a quello che a noi interessa, che non è Gladio ma è una struttura segreta costituita in ambito servizio militare con funzioni di stabilizzazione del quadro politico, militavano elementi dell'estrema destra: sono individuati e alcuni di loro ammettono questo fatto.

Circa episodi di infiltrazione dell'estrema sinistra, non ci abbiamo lavorato; mi risulta che elementi in questo senso ci sono sulla fine degli anni sessanta e risulteranno nell'attività di Salvini, nell'ordinanza depositata. Quindi lì ci sarà molto materiale su questo.

Non ho presente la differenza di nomi tra la stampa e le liste, quindi non sono in grado di rispondere su quest'altra domanda.

Edgardo Sogno è stato sempre uno dei punti di riferimento di tutte queste indagini, perchè l'esistenza di questa struttura nasce, come prima notizia, con le vicende di Pace e Libertà e con le vicende di Edgardo Sogno. Sul fatto che ci sia adesso un'attività invece investigativa nostra, faccio presente che non c'è, se non quella di raccolta del materiale preesistente.

ZANI. Io vorrei fare tre domande che non sono collegate fra di loro: faccio questa premessa per il fatto che sono appena arrivato in questa Commissione e quindi probabilmente vi possono anche apparire domande abbastanza scontate.

La prima è la seguente. Nell'ipotesi, a mio parere abbastanza probabile, naturalmente, di una reazione negativa alla decisione dell'autorità politica di rendere nota la struttura *Stay behind*, vi siete posti il problema di un'eventuale evidenza di alcune forme di reattività, eventualmente anche spontanea o fuori controllo, nel corso di quel periodo, cioè nel corso del 1990?

La seconda domanda è più generale. Avete incontrato, nel vostro lavoro, tracce o anche, eventualmente, testimonianze di attivazione della rete nell'ambito dei suoi compiti, per così dire, istituzionali?

Terza domanda (questa serve ancora di più a rinfrescarmi la memoria). Depositi di materiali, di armi o, comunque, di dotazioni (credo venissero definiti, in sigla, Nasco, se non sbaglio) sono stati trovati? Quanti? Dove? In quali condizioni? In che epoca? Qual era la tipologia, diciamo, media di questi materiali?

SALVI. Sui depositi di armi e materiali, la tipologia dei Nasco era collegata al possibile uso istituzionale, quindi vi erano armi leggere, esplosivo, materiale di trasmissione, materiale documentale e altre cose di questo genere.

Non le posso dire quanti erano e quanti ne sono stati trovati, non solo perchè in questo momento non me lo ricordo...

PRESIDENTE. Dottor Salvi, mi scusi se la interrompo: il collega Zani ha premesso di essere nuovo della Commissione e io ricordo che, su alcuni problemi, la relazione Gualtieri già dà delle notizie.

SALVI. Sì, ma poi ci sono state delle novità rispetto a quanto riportato nella relazione Gualtieri, perchè in realtà non lo sa nessuno quanti fossero quei depositi. Per esempio, quel materiale che hanno mandato i colleghi di Padova mi sembra interessante su questo, nella non corrispondenza delle indicazioni ricevute a quello che poi dovrebbe essere.

Anche circa la destinazione, non sappiamo in realtà dove sono finite le armi e le munizioni che sono state prese.

Quindi, onorevole Zani, io non sono in questo momento in grado di riferirle quanti sono e quanti ne sono mancati; sicuramente ne sono mancati.

Se siano stati utilizzati per attività eversive, di questo non vi è prova; si discute su Aurisina, se sia stato utilizzato l'accenditore a strappo per trappolare la Fiat 500 utilizzata per la strage di Peteano: Vinciguerra lo nega.

Però dovete tenere conto che in realtà i depositi a disposizione erano diffusi dappertutto, spesso nelle caserme dei carabinieri, ed erano a disposizione dei Nuclei per la difesa dello Stato. Risulta che in alcune occasioni le armi sono state prelevate ed utilizzate per addestramento e poi restituite. Occorre quindi intendersi sul significato dell'espressione «compiti istituzionali». Se consideriamo i compiti formalmente assegnati, allora non si è mai rientrati in tale ambito perchè non vi è mai stata una situazione di tensione internazionale tale da determinare l'attivazione preventiva della rete. Vi sono tracce di attivazione di persone che risultano addestrate, come nel caso di Stoppani che viene addestrato al Cag di Alghero e preparato per sequestrare all'estero un personaggio e portarlo in Italia o in alternativa ucciderlo. Vi sono poi tracce di attività di spionaggio, di raccolta di informazioni su cittadini italiani e su loro attività ed in ogni caso si tratta di compiti che non rientrano tra quelli istituzionali.

Quello della reattività spontanea è un discorso delicato rispetto al quale non possiamo entrare nel merito. Non abbiamo prove al riguardo; è possibile che ci sia stato qualcosa relativamente a persone collegate al centro di addestramento di Alghero di cui però non ci è consentito parlare perchè ancora oggetto di indagine.

DORIGO. Poichè nella vostra inchiesta avrete certamente esaminato meglio della Commissione, che non le ha mai avute, le schede dei seicentoventidue vorrei chiedervi, a proposito dei fascicoli relativi a personale Sismi, se è possibile rintracciarvi il nome dell'ufficiale arruolatore.

SALVI. Posso riferirmi al personale civile arruolato nella struttura Gladio ma non al personale Sismi. Comunque l'indicazione dell'arruolatore c'è; non ricordo se il nome è contenuto nel fascicolo oppure nell'elenco. In ogni caso l'arruolatore è indicato con un nome di copertura ma poi basta scorrere nell'elenco i nominativi a cui corrispondono tali coperture. Uno degli arruolatori più importanti tra quelli identificati è un ex membro delle forze armate della Repubblica sociale italiana, un soggetto di rilievo. Comunque gli arruolatori sono tutti individuati.

SAVIOTTI. L'arruolatore per *Stay behind* può essere sia un dipendente del Servizio sia un gladiatore anziano. Le figure di arruolatore,

addestratore e capocentro molto spesso si confondono e si sovrappongono tra di loro. Abbiamo comunque una lista che dovrebbe essere abbastanza completa del personale che ha svolto queste funzioni prope-deutiche di segnalazione e di punto di riferimento anche successivo. È emerso che, mentre giravamo l'Italia per esaminare la posizione dei singoli componenti della lista dei seicentoventidue, coloro i quali avevano svolto funzione di capocentro o di arruolatore organizzavano riunioni conviviali prima del nostro arrivo per tranquillizzare le persone a proposito della nostra attività istruttoria.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per l'importante materiale e per gli spunti di riflessione che ci hanno offerto.

Rinvio il seguito dell'inchiesta ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 21.